

Dal Vangelo
secondo Matteo

VIII del Tempo ordinario – 26 febbraio
Lecture: Isaia 49,14-15; Salmo 61;
1 Corinti 4,1-5; Matteo 6,24-34

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Libri: Nord Italia, il design del sacro dagli anni '50 a oggi

Il libro si presenta come un testo illustrato, per comunicare l'evoluzione del sacro progettato in Italia dagli anni '50 ad oggi, ed è il risultato di un lavoro di équipe guidato da Marco Sammiceli. Il racconto, scaturito dalla sua ricerca decennale nel campo del sacro, diventa un messaggio da comunicare agli «addetti ai lavori e non». È interessante come il volume comunichi fisicamente il concetto teorico della sua tesi e cioè che oggi il tema del sacro può superare la nostalgia del passato e riportarsi alla cultura contemporanea. Lo fa attraverso il lavoro di un'illustratrice e con un progetto grafico dello studio Undesign.

Il libro vuole sfatare l'idea che il design del sacro è qualcosa di trascurato, una pratica di nicchia. Al contrario, è un tema attuale, una risposta critica a una domanda mai fuori tempo. Nel testo ci si sofferma su quattro punti (ovvero i quattro capitoli: architettura, persone, design, arte contemporanea), cui segue un'appendice con altri brevi saggi. Quando si parla di architetture, dopo



Foto di
Andrea Caligiuri

un excursus sui tre casi emblematici della storia dell'architettura del sacro nell'Italia seconda metà del Novecento (riguardanti le città di Milano, Bologna e Torino), il testo analizza le realizzazioni degli ultimi anni, alla ricerca di buone pratiche da raccontare. Il capitolo sulle persone, definite «mediatori di stanze e trascinatori di anime», si concentra sulle istituzioni che negli anni hanno investito sul tema e stanno cercando di far comprendere come il sacro progettato appartenga al singolo, alla comunità, e al tempo; pertanto deve interfacciarsi con le sperimentazioni artistiche contemporanee. Qui si apre un nuovo capitolo, che parla dei nuovi mecenati, di coloro che frequentano gli atelier degli artisti e creano delle collaborazioni: si cerca un dialogo per promuovere un progetto del sacro in cui la complessità non può prescindere dalla collaborazione di diversi attori (architetti, artisti, liturgisti, committenti e comunità). La rappresentazione del sacro nell'epoca contemporanea può avvenire, infine, anche attraverso il design applicato: non solo quello degli oggetti liturgici ma ricorrendo ad uno svecchiamento dell'editoria di settore per un confronto nel campo della comunicazione.

Carla ZITO

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate?

Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: 'Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?'. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Tra Provvidenza e preoccupazione

Già sant' Agostino parlava di due città, quella di Dio e quella del mondo, con logiche diverse: due città per ora non chiaramente separate, per cui non sempre è facile dire chi appartenga all'una e chi all'altra. Gesù non parla di due città, ma ci indica due logiche contrapposte: quella di chi è asservito alla ricchezza e al denaro e quella di chi vuol servire Dio. Nel primo caso predomina l'affanno e la preoccupazione, nel secondo l'animo non si turba, ma è sicuro della provvidenza di Dio. L'immagine emblematica di chi ha come padrone la ricchezza possiamo trovarla nell'uomo col volto ansioso, incollato per ore al computer a controllare l'andamento del listino della Borsa. L'immagine del secondo ce la offre Gesù stesso, indicandoci la semplicità e la gioia di vivere degli uccelli del cielo, insieme all'umile e ineguagliabile bellezza dei gigli del campo. Forse però dicendo così stiamo facendo un'operazione che ci fa leggere il Vangelo in modo un po' manicheo. Gesù come sempre non è un idealista o un sognatore: sa bene che la vita quotidiana non è priva di affanni, sa che tanti uomini debbono lottare ogni giorno per guadagnare il pane e che tanti genitori sono preoccupati pensando al presente e al futuro dei loro figli. Gesù sa

bene che dobbiamo vivere in una società complessa e che solo qualcuno può fuggire da tanta complessità per vivere in modo francescano. Per cui non dobbiamo fraintendere il Signore, esponendo al ridicolo la sua parola. C'è un verbo che ritorna più volte in questa pagina di Vangelo: preoccuparsi. È un verbo che sa di affanno. Sul versante opposto c'è il cullarsi nel sogno. Bisogna ammettere che oggi anche nella nostra società ci sono numerose situazioni in cui è facile cadere nell'affanno e nella preoccupazione. Un padre di famiglia che perde il lavoro, oppure un giovane che trova solo lavoretti saltuari e deve dipendere ancora dai genitori, costoro hanno qualche diritto ad essere preoccupati. A questi fratelli in difficoltà nessuno di noi, con pranzo e cena assicurati, può permettersi di dire di stare tranquilli perché tanto Dio provvederà: questo sarebbe cullarsi nel sogno. Noi cristiani dobbiamo annunciare la provvidenza di Dio, ma al tempo stesso dobbiamo mettere in atto tutte le nostre capacità per incominciare ad essere un segno della divina Provvidenza. Così nella Torino dell'Ottocento hanno fatto un Cottolengo, un don Bosco, un Murialdo: si sono industriati a pensare delle soluzioni e intanto a fare ciò che era nelle loro possibilità.



Pino Spagnolo,
«Chiedete
e vi sarà dato»,
immagine
tratta da
«Gli artisti
e la Bibbia»,
Il nuovo
lezionario,
ed Skira,
Milano 2011

A questo punto può venire la tentazione di dire che con la nostra operosità siamo noi la Provvidenza di Dio per gli altri: questo è troppo, anzi sa di presunzione. Dio può servirsi di noi, ma il suo amore provvidente è ben più grande della larghezza delle nostre braccia. Qui si situa l'annuncio evangelico che Dio è padre buono e ha cura di tutti i suoi figli, anzi di tutte le sue creature. Chi di noi non ha sperimentato che quando le risorse umane non c'erano più il Padre celeste ci è venuto incontro?

La sua provvidenza tante volte predilige le situazioni al limite: ma prima di arrivare lì Dio vuole che mettiamo in atto le risorse che egli stesso ci ha dato. Non ci stupiamo allora che don Bosco abbia talvolta moltiplicato il pane, mentre ci fa del bene sapere che san Francesco ordinava ai suoi frati di procurarsi il cibo con un lavoro onesto; se poi non avessero ricevuto la ricompensa, allora avrebbero potuto ricorrere alla mensa del Signore, cioè chiedere l'elemosina.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Omellerie: un Progetto per migliorarle

In occasione del convegno «Trasfigurare. Quando la comunità prega», organizzato lo scorso 5 novembre dall'Ufficio liturgico diocesano, si è svolto l'atelier «L'omelia, come migliorarla?», nel quale vi è stata la possibilità di confrontarsi tra una ventina di partecipanti, presbiteri e laici, sull'importanza dell'omelia nel contesto ecclesiale contemporaneo e sulle modalità di collaborazione reciproca, a partire dalle proprie attese e dalle proprie esperienze. Si è voluto proporre un percorso di avvicinamento all'omelia a partire dalle sollecitazioni proposte da Papa Francesco, che ha dedicato a questo tema un'ampia sezione di «Evangelii Gaudium», valorizzandone il ruolo per l'annuncio del Vangelo nel tempo presente. L'atelier è così iniziato con un'analisi dell'ancoramento liturgico dell'omelia, sia ricordando le sollecitazioni conciliari che raccomandano di

non ometterla mai (Sacrosanctum Concilium n.52), sia soffermandosi sulle suggestive immagini proposte dal Papa («L'omelia è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo», EG n.137). Si è poi dedicato ampio spazio alla preparazione, considerata una fase cruciale per permettere alla Parola di incarnarsi e di poter essere testimoniata. L'abitudine alla preparazione dell'omelia permette all'omileta di scoprire il proprio stile comunicativo, con i suoi punti di forza e di debolezza, e di avere delle risorse a cui attingere nelle occasioni in cui sarà necessario improvvisare. La preparazione avviene su due livelli: quello relazionale, che riguarda il rapporto con la propria comunità e la capacità di empatia, e quello contenutistico, che comprende sia l'approfondimento tematico, sia la cura della comunicazione

verbale e non verbale. Proprio queste attenzioni sono al centro di «ProgettOmelia», l'esperienza formativa promossa dalla Conferenza episcopale italiana per rafforzare le competenze omiletiche dei ministri ordinati. «ProgettOmelia» si propone come un laboratorio pratico per rafforzare le proprie capacità comunicative: l'efficacia del metodo è legata al basso numero dei partecipanti (5 ministri ordinati), alla possibilità di continue esercitazioni, al dialogo con esperti laici e con membri del popolo di Dio, preparati per offrire consigli mirati e sempre incoraggianti. «ProgettOmelia» volutamente non si sofferma in prima battuta sui contenuti dell'omelia, giacché è sconsigliato e praticamente impossibile esprimere giudizi oggettivi sull'opportunità di soffermarsi su un aspetto o l'altro della parola di Dio. Il Progetto è ca-

atterizzato da una attenzione specifica agli aspetti comunicativi dell'omelia, visto che si rivolge ai ministri ordinati che hanno avuto modo di soffermarsi sulle specificità teologiche e liturgiche durante il percorso degli studi. In particolare, si prende in considerazione l'organizzazione dei contenuti nel testo omiletico, la scelta e il modo di argomentare le tematiche, il linguaggio adoperato, l'uso della voce e della gestualità. In questo modo, partendo dalla forma, non si esclude di poter offrire anche qualche considerazione utile in ordine alla scelta dei contenuti. «ProgettOmelia», dopo una fase di sperimentazione nel 2014, è ora attivo in numerose diocesi italiane e vedrà una nuova edizione nella nostra diocesi all'inizio del prossimo anno pastorale (per maggiori informazioni si può scrivere a progettomelia@gmail.com).

Simona BORELLO